



Andrej Hočevar – inediti (traduzione di Michele Obit)

Descrizione

HOČEVAR **HOČEVAR** **Andrej Hočevar** (Maribor, Slovenia, 1980). Ha pubblicato cinque raccolte di poesia, l'ultima delle quali nel 2011 (*Leto brez idej*, Un anno senza idee). È membro del comitato editoriale della rivista *Literatura*, caporedattore dell'edizione online e direttore di collana. Oltre alla poesia, scrive anche saggi e recensioni sia di libri che di musica.

Andrej Hočevar
(inediti)

Traduzione dallo sloveno di Michele Obit

Imaš dvajsetaka?

Zagrabi me še kar huda lakota in nekaj idejam podobnega. Odprto okno in nobenih glasov. Pospravljeni premiki, potrpežljivi sosledje. In tvoja stopala. Tvoja lepa stopala. Leva in desna družina, deset prstov z rdečimi nohti. Zdaj pa vsi skupaj pojdite lepo na tržnico! Ali pa kam drugam, kjer sta telo in volja zadovoljno razdružena. Zakaj tako skrivaš žlebove, po katerih bi se lahko mirno razlil kot spanec brez sanj po kosilu? Nebo zrcali travnik, popackan z ovcami. Ne potrebuje pravih rešitev. Korak, ki ni zadnji, ne potrebuje pravih rešitev. In prave rešitve prav gotovo ne potrebujejo mene. Dotakniti se me hoc?ejo nabrekle prsi. Dišijo in se stegujejo. Ne vem vec?,

kaj so razlike. Grizem. Hodim. Sonce
s svojo leseno žlico z mene pobira smetano.
Slac?im si hribe, slac?im si doline. Slac?im
tvoje zobe. Ves pasji sem. Smejim se z rokami
in pišem z repom. Maham. Spet sem nasedel
zgodbi oc?aranega pesnika, kako se srec?ata
ljubezen in zanimanje za stvari, ki se te ne tic?ejo:
pesniki strmijo v daljavo in vidijo,
kako se po cesti vozijo borovnice.
Ko me bo pot prekucnila, bom hodil
še po drugi strani. V travo plane
c?udovita podoba – to ni osamljenost,
a jo trgam kot zrele, soc?ne sadeže.

Na pol poti

Hiše, v katerih ne živim več,
so slec?ene do spodnjega perila.
Drevesa zardevajo, ker nimajo ust,
iz katerih bi se lahko razlila preteklost.
Mesto se je že zvec?er spustilo
nekaj nadstropij nižje. Sedim,
obdan s prostorom,
ki me zmanjšuje, kolikor lahko
v njem prepoznam svojih idej.
Srajca se me oprijema otroc?je in mehko.
Ravno prava mera dobrega
te zaduši, skozi tvoja ušesa
od znotraj porine svoje kremplje,
nevajene svetlobe. Nobenih
napovedi ni bilo, in v tem so
se uresnic?ile. Veliko vidnega ostane
videnega. Ne potrebujem vec?
c?asa, ampak nekaj vseeno hoc?em
narediti. Nekaj povedati
in v izrec?enem dobiti zaveznika.
Dokler bom zapušč?al, bom živ.

Odsotnost kosov

Vznemirjeno razglašena zmešnjava
ptic?jega zbora je nabrušena z jutranjim žledom.

Ljudje na ulicah goltajo zmrznjen zrak, v svojih podvigih drug drugega domišljavo preganjajo vrabci. Plosko, nepopisano nebo. Nikjer nobene sence. Vrane se tiho držijo zase. Minevajo. Njihovo perje je obrnjeno v smeri nekega tujega, odljudnega severa. Moji gibi bodo še tri tedne neizluščeni. Prebava bridkosti se je ustavila z odločnostjo vode, da vsakice zamrzne: prostor je nagacen s sprijeto mrzlo kepo in ure spet zvesto sledijo svoji krožnici. Sredi nepopustljivega mirovanja hiš stoji pogorelec in zmedeno pogleduje sem ter tja. Nemiren trepet njegovih kril brez razloga odpira in zapira zavetje za sprotna izginjanja, od katerih smo tako odvisni: osamljenost, hrepenenje, nepremičnost. V pravilnosti krivulje, v kateri nahranjena sinica preleti razdaljo med ograjo in grmom, vidim lahkotno elegantnost spretno zloženih stavkov – kratka razdalja, vmes pa v zravnem zavihu vboceni trenutki erotične izpolnitve. Ti begotni oblaci pogrešanja so samo zame.

(traduzione dallo sloveno di Michele Obit)

Hai una banconota da venti?

Mi coglie una gran fame e delle idee simili. La finestra aperta e nessuna voce. Movimenti rassettati, i vicini indulgenti. Ed i tuoi passi. I tuoi bei passi. La famiglia di destra e di sinistra, dieci dita con le unghie rosse. Adesso andatevene tutti tranquilli al mercato! O da qualche parte altrove, dove il corpo e la voglia siano con soddisfazione separati. Perché nascondi così le scanalature per le quali potrei senz'altro riversarmi come un sonno senza sogni dopo il pranzo? Il cielo rispecchia il prato macchiato di pecore. Non ha necessità di vere soluzioni. Il passo, non l'ultimo, non ha bisogno di vere soluzioni. E le vere soluzioni di certo non hanno bisogno di me. Cercano di attaccarsi alle mie gonfie dita. Odorano e si distendono. Non so più cosa sono le differenze. Mordo. Cammino. Il sole

con il suo cucchiaino di legno raccoglie da me la panna.
Mi spoglio dei monti, mi spoglio delle colline. Mi spoglio
dei tuoi denti. Sono tutto canino. Rido con le zampe
e scrivo con la coda. Scodinzolo. Di nuovi faccio ingannare
con la storia del poeta affascinante, di come si incontrano
l'amore e l'interesse per le cose che non ti riguardano:
i poeti fissano in lontananza e vedono
come per la strada passano i mirtilli.
Quando il cammino mi cambierà, andrò
anche da un'altra parte. Nell'erba s'abbatte
una bellissima immagine – non è la solitudine,
ma la colgo come un frutto maturo, succoso.

A metà strada

Le case nelle quali non vivo più
sono spoglie sino alla biancheria intima.
Gli alberi arrossiscono perché non hanno la bocca
da cui si potrebbe riversare il passato.
La città la sera è scesa qualche
piano più in giù. Sto seduto,
circondato dallo spazio
che mi rimpicciolisce, per quanto in esso
riconosco le mie idee.
La camicia mi si afferra in modo infantile e leggero.
Proprio la giusta misura del bene
ti frena, attraverso le tue orecchie
da dentro spinge i suoi artigli,
le luci poco avvezze. Non c'era
alcun preannuncio, ed in questo si è
realizzato. Gran parte di quanto visibile rimane
visto. Non ho più bisogno
di tempo, ma qualcosa comunque voglio
fare. Raccontare qualcosa
e in ciò che esprimo ottenere un alleato.
Sino a che verrò meno, sarò vivo.

L'assenza dei pezzi

La confusione inquietamente dichiarata
del coro di uccelli è affilata dalla lastra di ghiaccio del mattino.
Le persone per le vie ingurgitano l'aria gelata, nelle proprie

gesta una all'altra presuntuosamente scacciano
i passeri. Un cielo piatto, non scritto. Nessuna
traccia di ombre. I corvi si stringono silenziosi a sé.
Passano. Le loro penne rivoltate in direzione
di un qualche nord straniero, desolato. I miei movimenti
per tre settimane ancora saranno non sguosciati. La digestione del dolore
si è fermata con la decisione dell'acqua che ogni volta
si congela: lo spazio è imbalsamato con una fredda palla di neve appiccicata
e le ore di nuovo fedelmente seguono il proprio giro.
Al centro della costante quiete delle case sta
un pettirosso, confuso guarda di qua e di là.
L'inquieto tremolio delle sue ali senza un motivo apre
e chiude un rifugio per rapide sparizioni, alle quali
siamo così soggetti: la solitudine, la bramosia,
l'immutabilità. Nella giustezza della parabola,
nella quale la sazia cinciallegra sorvola la distanza
tra il recinto e l'arbusto, vedo la leggera
eleganza delle proposizioni abilmente composte –
una breve distanza, in mezzo però nel risvolto dell'aria
curvi momenti di compimento erotico.
Queste fugaci nuvolette di assenza sono solo per me.

Andrej Hožvar (Maribor, Slovenia, 1980). Ha pubblicato cinque raccolte di poesia, l'ultima delle quali nel 2011 (*Leto brez idej*, Un anno senza idee). È membro del comitato editoriale della rivista *Literatura*, caporedattore dell'edizione online e direttore di collana. Oltre alla poesia, scrive anche saggi e recensioni sia di libri che di musica.

Michele Obit (1966) vive a San Pietro al Natisone (Udine). Ha pubblicato le raccolte poetiche *Notte delle radici* (1988), *Per certi versi / Po drugi strani* (1995), *Epifania del profondo / Epiphanje der Tiefe* (Austria, 2001), *Leta na oknu* (2001), *Mardeisargassi* (2004), *Quiebra-Canto* (Colombia, 2004), *Le parole nascono già sporche* (2010) e *Marginalia/Marginalije* (Lubiana, 2010).
Ha tradotto in italiano i più importanti poeti sloveni delle giovani generazioni e scrittori come Miha Mazzini, Aleš Šteger e Boris Pahor.

Per le pagine on-line di Atelier ha tradotto Peter Semoli?

Categoria

1. Poesia estera

Data di creazione

Agosto 6, 2014

Autore

root_c5hq7joi